

CXIV.

TORNATA DI LUNEDI 11 MAGGIO 1896

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE VILLA.

INDICE.

Atti vari:

Disegni di legge (*Presentazione*):

Variazione di bilanci (COLOMBO) Pag. 4070

Proposta di legge (*Lettura*):

Legge elettorale politica (FULCI N) 4039

Relazioni (*Presentazione*):

Porto di Licata (CHIARADIA) 4068

Convalidazione di Decreti Reali (SAPORITO) . . . 4038

Spese ferroviarie (DI BROGLIO) 4068

Interpellanze:

Amnistia:

Oratori:

COSTA ANDREA 4077-84

COSTA, *ministro guardasigilli* 4080DI RUDINI, *presidente del Consiglio* 4085-86

IMBRIANI 4085

MUSSI 4085

Conferenze nel Biellese (*Ritirate*):

Oratori:

DI RUDINI, *presidente del Consiglio* 4088

PRAMPOLINI 4088

Interrogazioni:

Inchiesta sulla Sardegna:

Oratori:

DI RUDINI, *presidente del Consiglio* 4071

GIORDANO-APOSTOLI 4071-72

PAIS 4071-72

Probi-viri:

Oratori:

GARLANDA 4074

GUICCIARDINI, *ministro di agricoltura e commercio* 4073

Croce Rossa russa:

Oratori:

AGUGLIA 4075

BONIN, *sotto-segretario di Stato per gli affari esteri* 4074-76

CIRMENI 4076-77

Manifestazioni di Buenos-Ayres:

Oratori:

BERIO 4087

CAETANI, *ministro degli affari esteri* 4086

Votazione segreta 4070

La seduta comincia alle 14.10.

Presidente. Si procede alla rinnovazione della votazione a scrutinio segreto intorno al disegno di legge: approvazione dell'eccedenza di impegni per la somma di lire 4,800,000 verificate sulla assegnazione del capitolo n. 32 « Contributo dello Stato per le spese d'Africa » dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1894-95.

Prego l'onorevole segretario di procedere alla chiama.

Lucifero, segretario, fa la chiama.

Prendono parte alla votazione:

Afan de Rivera — Aguglia — Amadei — Aprile — Arnaboldi — Artom di Sant'Agnese. Baccelli Alfredo — Baccelli Guido — Badini-Confalonieri — Basetti — Bentivegna — Berio — Bernabei — Bertoldi — Bertolini — Bertollo — Bettolo Giovanni — Biancheri — Bocchialini — Bombrini — Bonacci — Bonajuto — Bonin — Borgatta — Borsarelli — Boselli — Branca — Brena — Brin — Broccoli — Brunetti Gaetano — Buttini. Cadolini — Caetani Onorato — Calleri — Calpini — Calvanese — Campi — Cao-Pinna — Capaldo — Capozzi — Cappelli — Carcano — Carmine — Casalini — Casilli — Castoldi — Castorina — Cavallotti — Celli — Ceriana-Mayneri — Cerutti — Chiaradia — Chiesa — Chimirri — Chinaglia — Cirmeni — Clementini — Cocco-Ortu — Cocuzza — Cognata — Colajanni Federico — Colombo Giuseppe — Colpi — Comandù — Compans — Contarini

— Coppino — Costa Alessandro — Costa Andrea — Costantini — Cottafavi — Credaro — Curioni.

Dal Verme — Damiani — Daneo Edoardo — Daneo Giancarlo — Danieli — Dari — D'Ayala-Valva — De Amicis — De Bellis — De Blasio Vincenzo — Del Balzo — De Leo — Del Giudice — De Luca — De Marinis — De Martino — De Nicolò — De Riseis Giuseppe — Di Broglio — Di Lenna — Di Rudini — Di Sant'Onofrio.

Elia.

Falconi — Fazi — Ferrero di Cambiano — Ferrucci — Fili-Astolfone — Finocchiaro-Aprile — Florena — Fortis — Fracassi — Franchetti — Frascara — Frola — Fulci Nicolò — Fusco Ludovico — Fusinato.

Gaetani di Laurenzana Luigi — Galimberti — Galletti — Galli Roberto — Gallini — Gallo Niccolò — Garavetti — Garlanda — Gavazzi — Gemma — Ghigi — Giampietro — Gianturco — Giolitti — Gioppi — Giordano Apostoli — Giorgini — Giuliani — Goja — Grandi — Grossi — Gualerzi — Guicciardini.

Imbriani Poerio.

Lacava — Lausetti — Lazzaro — Leali — Lochis — Lorenzini — Lucifero — Luzzatto Attilio.

Macola — Magliani — Mangani — Marazio Annibale — Marazzi Fortunato — Marcora — Marsengo-Bastia — Martini — Marzotto — Materi — Mazza — Mazziotti — Meardi — Mecacci — Medici — Mel — Melli — Menafoglio — Menotti — Mercanti — Merello — Miceli — Michelozzi — Miniscalchi — Miraglia — Moccenni — Montagna — Morandi — Morin — Muratori — Mussi.

Nasi — Niccolini — Nocito.

Pace — Paganini — Pais Serra — Palamenghi-Crispi — Panattoni — Pandolfi — Pantano — Papa — Pastore — Pavoncelli — Penna — Peroni — Piccolo-Cupani — Pিপitone — Placido — Poggi — Prampolini — Pucci.

Quintieri.

Raccuini — Randaccio — Ricci Paolo — Ricci Vincenzo — Rinaldi — Rizzetti — Rizzo — Romanin-Jacur — Romano — Roncalli — Ronchetti — Rovasenda — Roxas — Ruffo.

Sacchetti — Salandra — Sanguinetti — Santini — Saporito — Scaglione — Scaramella-Manetti — Schiratti — Sciacca della

Scala — Siliprandi — Silvestrelli — Sineo — Socci — Solinas-Apostoli — Sonnino Sidney — Squitti — Stelluti Scala — Suardi Gianforte — Suardo Alessio.

Talamo — Taroni — Tinozzi — Tondi — Torrigiani — Tripepi Francesco — Turbiglio Sebastiano.

Valle Gregorio — Valli Eugenio — Visocchi.

Weil-Weiss — Wollemborg.

Zainy — Zanardelli.

Sono in congedo:

De Riseis Luigi — Donati.

Fasce.

Lucca Salvatore.

Pascolato.

Sani Severino.

Tittoni.

Sono ammalati:

Beltrami — Bracci.

Carenzi.

De Cristoforis.

Faggioli.

Gianolio.

Pisani.

Rampoldi.

Terasona — Trompeo.

Assenti per ufficio pubblico:

Balenzano — Baratieri.

Cibrario.

Della Rocca.

Napodano.

Parpaglia.

Toaldi.

Presentazione di relazioni.

Presidente. Invito l'onorevole Chiaradia a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Chiaradia. Mi onoro di presentare alla Camera, in nome della Giunta generale del bilancio, la relazione intorno al disegno di legge per esecuzione di opere complementari nel porto di Licata.

Presidente. L'onorevole Saporito ha facoltà di presentare una relazione.

Saporito. Mi onoro di presentare alla Ca-

mera, a nome della Giunta generale del bilancio, la relazione intorno al disegno di legge: convalidazione di Decreti Reali, coi quali furono autorizzate le prelevazioni dal fondo di riserva per le spese imprevedute, dell'esercizio finanziario 1895-96.

Presidente. Invito l'onorevole Di Broglio a venire alla tribuna per presentare due relazioni.

Di Broglio. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione intorno al disegno di legge n. 197: prelevamento delle somme necessarie per alcune spese ferroviarie dal fondo approvato al n. 81 della tabella allegata alla legge 12 luglio 1894, n. 318.

Parimenti mi onoro di presentare la relazione circa al disegno di legge n. 228: autorizzazione della spesa straordinaria di lire 160,000 per la ricostruzione del ponte detto di S. Martino, sul fiume Trebbia, nella strada nazionale n. 36 Genova-Piacenza.

Presidente. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Si legge il processo verbale.

Presidente. Essendosi raggiunto il numero legale, invito il segretario a leggere il processo verbale della seduta precedente.

Ricci Paolo, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

Imbriani. Chiedo di parlare.

Presidente. L'onorevole Imbriani ha facoltà di parlare.

Imbriani. Sabato, quando venne la mia volta nella votazione nominale, io risposi: *via dall'Africa, sì*; e richiamato nuovamente dal presidente ripetei: *sì, via dall'Africa*, perchè era questo il solo, il vero significato che davvo al mio voto. Non ho udito che di ciò sia stata fatta menzione nel processo verbale, e quindi ho sentito la necessità di ripeterlo oggi, perchè vi rimanga consacrato, tanto più che noi non abbiamo rinunciato alla nostra mozione: e, come mi avvisa un dispaccio dell'amico, deputato Sacchi, ripresenteremo la proposta per il ritiro completo delle truppe dall'Africa, e per porre in istato d'accusa il Ministero precedente.

Presidente. Onorevole Imbriani, Ella è padrone di ripetere tutte le mozioni che vuole, come la Camera ha il diritto di respingerle. Però io debbo avvertirle che del suo voto motivato non si poteva far cenno nel pro-

cesso verbale, perchè, nelle votazioni nominali, il regolamento prescrive di rispondere sì o no, e vieta qualunque motivazione del voto.

Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale s'intenderà approvato.

(È approvato).

Petizioni.

Presidente. Si dia lettura del sunto delle petizioni.

Ricci P., segretario, legge:

5370. L'onorevole deputato Tassi presenta una petizione firmata da 2700 cittadini della città e provincia di Piacenza colla quale chiedono al Parlamento la fine della impresa militare in Africa.

5371. Il deputato Socci presenta una petizione firmata da 2131 donne di Foligno colla quale si chiede la cessazione della guerra in Africa.

5372. La Giunta municipale di Comitini (Girgenti) fa voti che sia abolito l'intero dazio di esportazione sugli zolfi e che si costituisca un istituto di credito minerario.

5373. Il Consiglio comunale di Iesi, aderendo all'iniziativa del Consiglio di Fabriano, fa voti che lo Stato venga con fondi stanziati da speciale legge in aiuto alle famiglie dei militari morti in Africa.

Omaggi.

Presidente. Si dia notizia degli omaggi pervenuti alla Camera.

Ricci P., segretario, legge:

Dal Consiglio di Stato — Tavole statistiche dei lavori del Consiglio di Stato per l'anno 1895, una copia;

Dal signor professore Domenico Lombardo — La Sicilia e i suoi bisogni — Le cause del malcontento e delle agitazioni (Lettera aperta a S. E. il ministro Regio Commissario per la Sicilia), una copia;

Dalla Banca d'Italia di Roma — Relazione fatta da quel Direttore generale all'adunanza generale ordinaria e straordinaria degli azionisti tenuta in Roma il 26 febbraio 1896 (Anno II), copie 12;

Dal Comando del Corpo dello stato maggiore di Roma — Carta provvisoria Asmara-

Halai-Adua-Adigrat alla scala di 1 a 250,000 recentemente pubblicata, copie 3;

Dal Regio Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento di Firenze — Abetti professore Antonio:

Fascicolo 1. L'Equatoriale di Arcetri, una copia;

Fascicolo 2. Il micrometro doppio dell'Equatoriale, una copia;

Fascicolo 3. Osservazioni di Asteroidi, una copia;

Fascicolo 4. Tavole di riduzione delle osservazioni all'Equatoriale, una copia;

Dalla Deputazione provinciale di Piacenza — Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1895, una copia;

Dal Ministero delle poste e dei telegrafi — Ordinamento del servizio postale — Estratto e compendio delle norme non comprese in pubblicazioni speciali di servizio e contenute nei Bollettini postali dal 1861 al 1888 ed in quelli postali telegrafici dal 1889 al 1895 volume I, copie 2;

Dalla Società delle patrie battaglie di Belluno — Conferenza del professore Vittorio Fontana sul « Primo centenario della bandiera tricolore italiana », una copia.

Presentazione di un disegno di legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

Colombo, ministro del tesoro. Mi onoro di presentare alla Camera una nota di variazione allo stato di previsione per l'entrata; ed una per lo stato di previsione della spesa pel Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio 1896-97.

Presidente. Dò atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione di queste due note di variazione, che saranno trasmesse alla Giunta del bilancio.

Comunicazioni del Presidente.

Presidente. La Commissione pel regolamento non è completa, avendo cessato di farne parte l'onorevole Sineo. Valendomi della facoltà datami dal regolamento, ho chiamato a sostituirlo l'onorevole Daneo Edoardo. Sarà mia cura convocare al più presto la Commissione, al giudizio della quale sottoporro alcuni casi dubbî, d'uno dei quali abbiamo purtroppo fatto l'esperimento nella seduta d'oggi.

Risultamento della votazione.

Presidente. Dichiaro chiusa la votazione, ed invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(I segretari Suardo e Miniscalchi numerano i voti).

Proclamo il risultamento della votazione a scrutinio segreto intorno al disegno di legge:

Approvazione dell'eccedenza di impegni per la somma di lire 4,800,000 verificatasi sulla assegnazione del capitolo n. 32 « Contributo dello Stato per le spese d'Africa » dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1894-95.

Presenti e votanti	244
Maggioranza	123
Voti favorevoli	186
Voti contrari	58

(La Camera approva).

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Cremonesi, di giorni 12; Donati, di 10; Della Rocca, di 5; Baragiola, di 10; Radice, di 10; Scalini, di 30; Rubini, di 10; Vagliasindi, di 10; Fortunato, di 8; Pinchia, di 15; Bonacossa, di 3; Calvi, di 4; Triepi Demetrio, di 8; Luzzati Ippolito, di 10; Cucchi, di 5; Engel, di 5; Beltrami, di 4; Castelbarco-Albani, di 4; Cao-Pinna, di 15. Per motivi di salute, gli onorevoli: Ambrosoli, di giorni 10; Siccardi, di 15; Barzilai, di 10.

(Sono conceduti).

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca: svolgimento delle interrogazioni.

La prima è dell'onorevole Pinchia, al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, « circa i risultati d'una inchiesta sulla Sardegna. »

È presente l'onorevole Pinchia?

Voci. No.

Presidente. Ve n'è poi un'altra relativa allo stesso argomento dell'onorevole Giordano-Apostoli, « per sapere quali sieno gl'intendi »

menti del Governo circa l'inchiesta sulla Sardegna, ordinata dal Ministero precedente e non ancora compiuta. »

L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Ho poche parole da dire all'onorevole Giordano-Apostoli.

Egli sa che il mio predecessore aveva dato mandato ad uno dei nostri colleghi di compiere un'inchiesta sopra le condizioni della Sardegna. Ed io non ho mancato di sollecitare dal nostro collega la presentazione della relazione, essendo mio dovere di raccogliere tutto quel lavoro che era stato fatto durante la precedente amministrazione.

Posso assicurare l'onorevole Giordano-Apostoli che l'onorevole Pais ha promesso di presentare prossimamente la relazione in discorso...

Pais. Chiedo di parlare.

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. ... e che io attendo il lavoro dell'onorevole Pais per studiarlo con quell'amore che l'argomento, veramente interessante, mi impone, e con quello zelo che il mio dovere comanda.

Molti studi sono stati fatti ripetutamente intorno alla Sardegna; molte e molte persone autorevoli, appartenenti o no all'Isola, si sono occupate del grave argomento. Ora io terrò conto di tutti gli studi che, in varie epoche, furono fatti; terrò conto delle relazioni dell'onorevole Pais, che attendo; consulterò il più sollecitamente possibile le persone più autorevoli e più competenti nella materia, e spero che qualche efficace provvedimento potrà essere proposto per la Sardegna.

Di Sant'Onofrio. Un viceré.

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. E se potrà essere necessaria (dirò all'onorevole interruttore) la nomina di un Regio commissario per provvedere al bene di una tra le regioni più maltrattate, forse, d'Italia; se crederò che questo provvedimento possa giovare a riordinare le amministrazioni locali, e a condurre a termine alcuni studi incompiuti, se avrò la persuasione o il convincimento che potrà giovare a quell'Isola disgraziata, creda pure il mio onorevole interruttore, che non esiterò un momento ad assumere, di fronte a tutti, la responsabilità di un simile provvedimento.

Fino da adesso, intanto, posso assicurare

l'onorevole Giordano-Apostoli che il Governo farà tutto quanto il possibile, perchè, questa volta, le speranze dei sardi non siano deluse.

Presidente. L'onorevole Giordano-Apostoli ha facoltà di parlare.

Giordano-Apostoli. Prima di dichiarare se io sia o no soddisfatto, desidererei che parlasse l'onorevole Pais, il quale ne ha domandato facoltà per fatto personale, e che forse potrà dare qualche altra notizia. Del rimanente io sono agli ordini della Camera.

Presidente. L'onorevole Pais, ha un fatto personale?

Pais. Il fatto personale sta nella stessa interrogazione, onorevole presidente. Io sono stato chiamato in causa, perchè io sono stato appunto incaricato dell'inchiesta che ha provocata l'interrogazione dell'onorevole Giordano-Apostoli.

Presidente. Ma crede Ella proprio che ci sia fatto personale?

Pais. Se non lo avessi creduto, non mi sarei permesso di chiedere facoltà di parlare.

Presidente. Perdoni, io non so e non sapeva che ci fosse fatto personale. Se Ella mi dice che c'è, io non ho nulla in contrario. Ha facoltà di parlare.

Pais. Io ringrazio l'onorevole Giordano-Apostoli per avermi data l'occasione di una dichiarazione che avrei dovuto fare in altro momento, se fossi stato presente alla Camera.

Questa benedetta inchiesta è stata fatta segno di molte accuse e di molte diffidenze; e da alcuni, che hanno per costume di essere apostoli di dissidio e di discordia in Sardegna, è stata anche in molte guise calunniata. Nondimeno io ho eseguito il compito affidatomi, e ringrazio l'onorevole presidente del Consiglio che con lealtà ha riferito esattamente ciò che è avvenuto tra me e lui. Egli mi ha continuato l'incarico affidatomi dal precedente Ministero, ed io non posso che ripetere quello che egli ha detto: cioè, che avendo egli permesso, la mia relazione sarà presto pubblicata e distribuita. E mi sia concesso di esprimere la speranza che il presidente del Consiglio, dopo conosciuto tutto quel poco che io ho potuto rilevare, e tutto quel molto che altri colleghi potranno aggiungere, farà in modo acchè una buona volta, e sul serio, si provveda alle condizioni della Sardegna, che egli giustamente ha chiamata la regione più sofferente e più *maltrattata* delle altre.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onore-

vole Giordano-Apostoli per dichiarare se sia o no soddisfatto.

Giordano-Apostoli. Ho creduto mio dovere di presentare questa interrogazione, perchè da qualche tempo si andavano divulgando tante e tali notizie e così contraddittorie circa la inchiesta e circa le condizioni della Sardegna che a me pareva non solamente utile ma necessario dare occasione al Governo di fare in proposito una franca e formale dichiarazione. Ma l'onorevole presidente del Consiglio ha compreso facilmente che a me non interessava tanto di sapere se l'inchiesta si facesse oppure no, quanto di conoscere gl'intendimenti del Governo a proposito delle condizioni della Sardegna.

Io non sarei schietto, e neanche il mio egregio collega Pais mi crederebbe, se dicessi che l'inchiesta è stata accolta in Sardegna con entusiasmo o con fiducia; e ciò non tanto per l'epoca, per la forma direi quasi con la quale essa fu ordinata, quanto perchè ormai, pur troppo, per esperienza fatta, parlare d'inchiesta in Sardegna è come parlare (mi perdonino la parola) di una canzonatura! Sarà una idea falsa, sarà un errore, sarà un pregiudizio, ma il fatto è questo. Nè a modificare questa idea, questo che vogliamo anche chiamare pregiudizio, valse l'aver fatto sapere subito che, come primo frutto della inchiesta appena cominciata, erasi ottenuto nientemeno che il cambiamento dell'epoca delle ferie dei magistrati; non valsero neppure alcune altre notizie che si lasciarono correre in qualche giornale.

La Sardegna è la regione più governabile, più paziente del mondo; ma certe cose i sardi le capiscono a volo, e certe altre non si danno loro ad intendere così facilmente. È tanto che aspetta risultati d'inchieste!

La verità è questa, che la Sardegna vive in uno stato di completa sfiducia sull'opera del Governo e del Parlamento. (*Benissimo!*)

Tuttavia, debbo dirlo francamente, e l'ho pubblicato anche in una lettera ai miei elettori, io, personalmente, ho avuto fiducia da prima, se non nella bontà del provvedimento in sè stesso, almeno nella intelligente attività, che ha sempre spiegato l'onorevole collega Pais, nelle cose che interessano la Sardegna.

Ma in fin dei conti egli non può che fare e farà una elaborata relazione; ed anche per avere questa relazione, è già trascorso ora-

mai tanto tempo, che anche la mia fiducia personale non può non essere scossa; e tanto più essa è scossa in quanto che non so adattarmi a credere che la relazione dell'onorevole deputato inquirente possa essere presentata quanto prima, come si è detto, dappoi- ché io so, ed è noto a tutti, che egli deve ancora visitare due Collegi della provincia di Sassari.

Pais. Domando di parlare.

Giordano-Apostoli. Non parrà quindi strano se io, pur prendendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio e del collega Pais e ringraziando l'onorevole Di Rudini delle sue ottime intenzioni, e dei sentimenti di benevolenza che ha manifestati a favore della Sardegna, mi permetto di raccomandare al Governo di voler sollecitare almeno alcuno dei provvedimenti che sono assolutamente indispensabili ed urgenti indipendentemente da qualsiasi inchiesta. Che se ha bisogno all'uopo di notizie, invece di aspettare risultati d'inchieste in Sardegna, ordini un'ispezione nei mobili dei vari Ministeri, e vedrà che in fondo a qualche cassetto si troverà forse una quantità di memorie e memoriali, di notizie e di petizioni e progetti firmati da egregi colleghi, fra i quali anche l'onorevole Pais; e faccia anche dare un'occhiata ai molti discorsi che sono stati pronunziati in quest'Aula dai deputati sardi, non escluso l'onorevole Pais.

Si persuada, onorevole presidente del Consiglio, che urge provvedere; che i provvedimenti per la Sardegna non ammettono dilazione. Badi che si tratta di una regione nella quale si verifica lo strano e doloroso fenomeno che, in parecchi Comuni, gran parte della proprietà è devoluta al Demanio per mancato pagamento d'imposta od è vincolata ad Istituti di credito.

Ella, onorevole Di Rudini, in un suo magnifico discorso, che non avrà dimenticato e che io ricordo perfettamente, parlando della Sardegna disse:

« Quella regione nobilissima, per la gravità dei suoi mali, a preferenza di ogni altra, ha diritto a sperare nelle cure e nell'assistenza del Governo. » Ebbene si assicuri che da quel giorno ad oggi le condizioni della Sardegna non sono migliorate, anzi sono peggiorate perchè le tasse sono aumentate e le rendite sono scemate a segno tale che molti proprietari non sono in condizione di colti-

vare i loro terreni e molto meno di dar lavoro agli operai della città e delle campagne. Le condizioni della Sardegna non sono migliori di quelle della sua nobilissima e diletta Sicilia, per la quale tutti con grande affetto e giustamente c'interessiamo.

La Sardegna infine non aspetta relazioni di inchieste; aspetta provvedimenti seri, pronti ed efficaci; e dopo aver pagato anch'essa il suo non lieve tributo alle disastrose imprese africane, oggi attende che le siano restituite le braccia dei suoi figli di cui ha bisogno per coltivare le sue terre onde ritemperarsi nella vita economica e prepararsi, se occorre, magari a nuovi sacrifici, quando essi siano richiesti dal vero interesse e dall'onore della patria comune. (*Bene! Bravo!*)

Pais. Domando di parlare per fatto personale.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Pais. L'onorevole Giordano mi ha attribuito cosa che non è esatta. L'onorevole Giordano ha messo in dubbio che io possa in breve presentare la relazione della inchiesta, dappoichè, come egli ha detto, io debbo ancora visitare due Collegi. Ora, io debbo rispondere che non mi occupo di Collegi.

So che fra gli altri scopi attribuiti alla inchiesta a me affidata, v'è anche quello di propaganda elettorale: ma io sfido chiunque a poter presentare, non dirò una prova, ma il più lieve indizio.

Giordano-Apostoli. Domando di parlare per fatto personale.

Pais. ...che io mi sia occupato di cose elettorali. Soltanto alcuni, abituati a malignare, possono avere ciò detto e finto di crederlo. Io posso assicurare l'onorevole Giordano che la mia relazione sarà pur troppo imperfetta, sarà tutt'altro che dotta, ma sarà coscienziosa e tale da mettere in chiaro tutte le condizioni vere in cui versa la Sardegna. Quando l'onorevole Giordano-Apostoli l'avrà letta, allora soltanto egli potrà emettere un giudizio se le relazioni giovino o non giovino. Ad ogni modo io posso assicurarlo che fra breve la relazione sarà presentata alla Camera e la Camera sarà giudice tra me e coloro che la credono inutile.

Presidente. L'onorevole Giordano-Apostoli ha facoltà di parlare.

Giordano-Apostoli. Gli egregi colleghi a me vicini, mi avvertono ora che io ho detto realmente che l'onorevole Pais dovea ancora visi-

tare due Collegi della Sardegna; ciò che giustificherebbe il suo risentimento.

Mi affretto a dichiarare che si tratta semplicemente di un *lapsus linguae*; ho detto *Collegi*, mentre voleva e doveva dire *Circondari*; e l'errore ha la sua ragione in questo, che nella provincia di Sassari i Collegi corrispondono ai Circondari; sono infatti 5 i Collegi e 5 i Circondari.

Del resto non ho inteso di fare alcuna insinuazione.

Presidente. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Garlanda al ministro d'agricoltura e commercio: « per sapere se intenda provvedere alla sollecita applicazione della legge sui *probi-viri* nei vari centri industriali del Biellese. »

L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

Guicciardini, ministro d'agricoltura e commercio. L'onorevole Garlanda sa che l'istituzione dei *probi-viri* è, per legge, facoltativa, laonde il criterio seguito dal Governo, nella applicazione della legge 15 giugno 1893, è stato questo: di istituire Collegi di *probi-viri* in tutte quelle località dove gli interessati, industriali ed operai, hanno mostrato il desiderio che fossero istituiti.

Fino dal 1894, dopo l'applicazione del regolamento per la esecuzione della legge, il Governo ha fatto vivissimi eccitamenti alle Camere di commercio, a Società operaie, a Municipi, affinché esprimessero i loro voti e dessero le notizie occorrenti per la istituzione dei Collegi. Ma duolmi di dover dichiarare che alle premure del Governo, non da per tutto il paese ha corrisposto: tantochè oggi, dopo due anni, si sono potuti costituire soltanto ventisette Collegi di *probi-viri* in quattordici località, e ciò in particolar modo per le insistenze e le premure del Ministero.

Venendo adesso al tema della interrogazione dell'onorevole Garlanda, rispondo, per quanto ha tratto al circondario di Biella, che, delle molte Società operaie esistenti in quell'industrialissimo circondario, soltanto due, fino a poco tempo fa, avevano manifestato il loro voto favorevole per la istituzione di Collegi di *probi-viri*, e che la Camera di commercio che ha giurisdizione sul circondario, quella di Torino, aveva risposto con un voto dilatorio.

Il Governo, di fronte a queste manifestazioni, o per meglio dire assenza di manife-

stazioni, sarebbe stato autorizzato a non occuparsi più dell'argomento. Ma parve strano ad esso che uno dei circondari più industriali, più manifatturieri del Regno rimanesse privo di questa benefica istituzione, e quindi ha dato incarico al prefetto di Novara di rinnovare le premure, di raccogliere tutte le notizie occorrenti, e di fare le proposte necessarie. Appena il prefetto avrà adempiuto al compito suo, il Governo a termini di legge provvederà.

Da quanto ho detto risulta che se il circondario di Biella è tuttora privo di Collegi di probi-viri, la responsabilità non è del Governo; e risulta anche che il Governo, per l'applicazione della legge del 15 giugno 1893, ha fatto più di quanto essa gli imponeva di fare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Garlanda.

Garlanda. Prendo atto delle dichiarazioni del ministro, e spero che egli voglia insistere nel proposito di favorire il sorgere di questa istituzione la quale riuscirà beneviva, ed è desiderata infatti dalla maggior parte così degli industriali come degli operai.

Presidente. Viene l'interrogazione dell'onorevole Aguglia al presidente del Consiglio ed al ministro degli affari esteri « per sapere se il Governo italiano intenda di concedere il passaggio per Massaua nell'Abissinia ad un numeroso manipolo di ufficiali, medici ed infermieri russi, i quali vogliono oggi apprestare dei soccorsi agli scioani feriti nel combattimento del 1° marzo. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di parlare.

Bonin, sotto-segretario di Stato per gli affari esteri. L'interrogazione presentata dall'onorevole Aguglia « per sapere se il Governo italiano intenda di concedere il passaggio per Massaua nell'Abissinia alla Croce Rossa russa... » (*L'oratore parla rivolto a sinistra*).

Imbriani. Il deputato sta al centro.

Bonin, sotto-segretario di Stato per gli affari esteri. Grazie tanto! (*Rumori alla tribuna della stampa*).

Presidente. Facciano silenzio! Farò sgombrare la tribuna se i segni di approvazione o disapprovazione si ripeteranno.

Bonin, sotto-segretario di Stato per gli affari esteri. L'interrogazione dell'onorevole Aguglia, dicevo, si riferisce a fatti già successi da più di un mese. L'averla egli mantenuta

mi sembra significhi che egli desidera di conoscere, più che le intenzioni del Governo, quale fu la condotta del Governo in quella occasione. Ed io sono pronto a dargli le spiegazioni che egli domanda.

L'interrogazione dell'onorevole Cirmeni, che io credo per affinità di materia, si debba raggruppare con questa, porta poi una dicitura la quale mi fa presumere che egli sia incorso in un *lapsus calami*. Parla cioè di negoziati che avrebbero avuto luogo tra la Russia e l'Inghilterra; dovrebbe dire: e l'Italia...

Cirmeni. È uno sbaglio della tipografia della Camera.

Bonin, sotto-segretario di Stato per gli affari esteri. Bene. Io dunque sono pronto a rispondere ad entrambi gli interroganti, e sarò lieto se arriverò ad appagare la loro legittima curiosità.

Il Governo russo fece al Governo del Re, per conto della Croce Rossa di quello Stato, due domande distinte. In primo luogo si offerse di mandare un distaccamento di quella Croce Rossa a curare i nostri feriti in Africa. A questo proposito il Governo del Re fece la stessa risposta che la Croce Rossa italiana aveva fatto ad una analoga proposta della Croce Rossa germanica. Si rispose, cioè, ringraziando, e accennando che il concorso della Croce Rossa russa sarebbe stato meglio usufruito, anziché nell'Eritrea, a Napoli, dove allora cominciavano ad arrivare i feriti italiani.

In seguito, la Croce Rossa italiana, avendo accertata la grande esuberanza delle sue risorse locali, anche relativamente alle esigenze della cura dei nostri feriti a Napoli, fece sapere alla Croce Rossa tedesca, che il suo intervento sarebbe stato superfluo: e identica dichiarazione fece il Governo del Re d'Italia al Governo russo a Pietroburgo.

In secondo luogo, il Governo russo, sempre per conto della Croce Rossa, chiedeva che si accordasse ad un distaccamento della Croce Rossa Moscovita, che si recava nel campo abissino a curarvi i feriti, il passaggio attraverso le nostre linee, suffragando la domanda con elevate considerazioni d'ordine umanitario: e poichè mancavano motivi cortesi e plausibili per un rifiuto, in massima il consenso fu accordato. Si seppe intanto che questa spedizione sarebbe partita assai più presto di quanto si credeva, e il Governo del

Re si affrettò a chiedere notizie della composizione di questo distaccamento, accennando essere suo desiderio che questo non partisse che a cosa definitivamente concordata fra le due parti.

Dalle notizie che si ebbero, risultò che il distaccamento era alquanto più numeroso di quello che prima si presumeva e che alcune persone, che ne facevano parte, presentavano un carattere prevalentemente militare.

In seguito a queste informazioni, il Governo del Re mantenne e confermò la fatta riserva.

Intanto l' 11 aprile, mi pare, venne la notizia, che il distaccamento russo si era imbarcato ad Odessa. In presenza di questo fatto era necessario concludere: ed il Governo del Re dette incarico al suo ambasciatore a Pietroburgo di dichiarare al Governo russo che, vista la numerosa composizione del distaccamento, visto che alcune persone che ne facevano parte, davano a quello un carattere alquanto militare, e in vista anche dell'agitazione che non avrebbe mancato di prodursi in Italia e nell'Eritrea, quando fossero note le atrocità che gli Abissini avevano commesso a danno dei nostri prigionieri e delle quali in quei giorni arrivavano le prime notizie dal generale Baldissera, in vista di tutto ciò, il Governo italiano, nell'interesse stesso dei buoni e cordiali rapporti, che esso desiderava si mantenessero sempre fra i due paesi, si credeva nella necessità di pregare il Governo russo di desistere dal progetto di far passare quel distaccamento da Massaua.

A queste nostre dichiarazioni il Governo russo non oppose alcun reclamo, ma ci fece soltanto conoscere che gli era mancato il tempo di sospendere, come da noi si era desiderato, la partenza del distaccamento da Odessa, e che del resto l'organizzazione della Croce Rossa russa era essenzialmente militare.

Queste dichiarazioni del Governo russo furono accolte con lo stesso spirito amichevole col quale le nostre furono accolte a Pietroburgo, e posso assicurare gli onorevoli interroganti che esse non hanno punto modificato quei rapporti internazionali, che il Governo del Re desidera vivamente si mantengano con tutte le potenze, e segnatamente con la Russia, interamente e perfettamente cordiali.

P. esidente. L'onorevole Aguglia ha facoltà

di dichiarare se sia o no soddisfatto della risposta dell'onorevole Sotto-segretario di Stato.

Aguglia. Ringrazio il rappresentante del ministro degli affari esteri delle notizie circostanziate che ha voluto dare in risposta alla mia interrogazione.

Però, egli permetterà che io aggiunga poche considerazioni a quanto egli ha detto.

La mia interrogazione è basata appunto sulla impressione prodotta nella pubblica opinione d'Italia all'annuncio di una richiesta poco conveniente fatta dal Governo russo, ed è giustificata anche dalle parole del rappresentante il ministro degli esteri, il quale ha detto che tra le considerazioni che mossero il Governo italiano a ricusare quel permesso, vi era appunto quella dell'agitazione che poteva prodursi in Italia all'annuncio che il permesso in parola fosse stato dato.

Mi permetterà però il valoroso rappresentante del ministro degli esteri di non consentire nel giudizio da lui espresso, giudizio così benevolo e così corretto e del quale, dal punto di vista del posto che occupa, mi spiego tutta la convenienza, quando ha detto che la proposta del Governo russo era informata ad elevate considerazioni di ordine umanitario.

Io non credo che potremo essere tutti di accordo in questo giudizio.

Avrei compreso queste considerazioni elevate d'ordine umanitario in altre Nazioni, ma non si può riconoscerle in quella della quale discorriamo.

Cadolini. Perché?

Aguglia. La ragione è evidente, perchè io non comprendo queste elevate considerazioni d'ordine umanitario quando si chiede alla fine di aprile, di andare nello Scioa a curare i feriti del 1° marzo, sapendo che lì non ci si poteva arrivare che a maggio e cioè dopo circa tre mesi dalla battaglia di Adua.

Per ciò queste elevate considerazioni d'ordine umanitario veramente non sono applicabili, secondo me, al caso. Io trovo giusto il provvedimento del Governo; ma mi permetterà il rappresentante del ministro degli affari esteri che io aggiunga questo: il Governo avrebbe fatto opera saggia a dare quel rifiuto un po' più presto: avrebbe fatto assai meglio, perchè così avrebbe interpretato l'opinione pubblica di Italia. (*Benissimo!*)

Presidente. L'onorevole Cirmeni ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto.

Cirmeni. Permetta la Camera che io completi la risposta dell'onorevole sotto-segretario di Stato per gli affari esteri con la breve relazione ufficiale dell'incidente fatta dal presidente, generale Kauffmann, ai componenti la direzione generale della Croce Rossa russa riunita in seduta plenaria il giorno 20 aprile. La Camera vedrà che fra la relazione che ci ha fatto oggi l'egregio rappresentante il ministro degli affari esteri, e quella ufficiale del presidente della Croce Rossa russa ci corre una differenza non lieve. Eccola:

« Avuta notizia delle operazioni militari in Africa, la Società russa della Croce Rossa si è creduta in dovere di non rifiutare i suoi soccorsi ai feriti e deliberò, noti la Camera, « con il consenso di S. M. l'Imperatrice Maria Feodorowna » di organizzare un distaccamento sanitario munito di tutte le risorse necessarie per portarsi in Africa per la via di Massaua e della Colonia italiana dell'Eritrea. A Massaua il distaccamento doveva dividersi in due parti, delle quali l'una sarebbe rimasta in quella città per prestare i suoi soccorsi ai feriti italiani, mentre l'altra parte avrebbe raggiunto l'esercito del re Menelik traverso il territorio italiano.

« I primi *pourparlers* con il Governo dell'Italia avevano dato eccellenti risultati.

« A Roma non si erano limitati ad accordare il libero passaggio al distaccamento destinato a recarsi in Abissinia, ma gli avevano anche promesso ogni specie di concorso. Il distaccamento era in conseguenza partito il 25 marzo e doveva arrivare in Alessandria il 7 aprile (queste date corrispondono naturalmente al calendario russo); ma mentre esso era già in viaggio, il Governo italiano fece sapere alla Società russa della Croce Rossa, che esso, facendo trasportare i suoi feriti di Africa a Napoli, pregava di mandare in questa città i soccorsi sanitari loro destinati. Ci si trovò così nella necessità di organizzare un secondo distaccamento per mandarlo a Napoli. Ma quando la sua organizzazione era già completa, il Governo italiano informò la Russia e la Germania che disponendo di abbondanti risorse, pregava le due potenze di non inviare distaccamenti sanitari a Napoli. Alcuni giorni dopo la Croce Rossa ha ricevuto un'altra notificazione dal Governo italiano, nella quale era detto che il passaggio per Massaua del distaccamento russo che si portava in Abissinia non sarebbe stato

autorizzato a causa della fortissima emozione dell'opinione pubblica in Italia. »

« Questa notizia (è sempre la relazione ufficiale), rovesciando tutto il primitivo piano, ha costretto la direzione generale della Croce Rossa russa a prendere altre risoluzioni. Il delegato della Società in Alessandria ha ricevuto l'ordine di rinviare in Russia tutto il personale femminile ed una parte del treno del distaccamento e di inviare il resto per il Mar Rosso a Gibuti, nel territorio francese, donde il distaccamento tenterà di penetrare in Abissinia per una strada poco frequentata e difficile traverso a deserti e passi alpestri. In queste condizioni è dubbio che il distaccamento possa raggiungere il re Menelik prima del periodo delle piogge. Bisognerà, secondo tutte le probabilità, bivaccare nel primo centro abitato abissino che si troverà sulla strada e portare soccorso alla popolazione locale. »

Da questa relazione ufficiale risulta dunque che il Governo italiano dapprima non si contentò di accordare il passaggio *senza la minima riserva, ma volle anche promettere ogni specie di concorso*; poi invitò la Croce Rossa Russa a mandare un distaccamento a Napoli per la cura dei feriti italiani; quindi si affrettò a ritirare tale invito; e finalmente vietò l'accordato passaggio.

Il presidente della Croce Rossa ha alluso abilmente ai danni cagionati alla Società dalle contraddizioni del Governo italiano. A me spetta di rilevare i danni morali, molto più gravi di quelli materiali. Qualora si consideri che della Croce Rossa russa fanno parte l'Imperatore come socio effettivo, e la Imperatrice come socia onoraria, e che l'iniziativa di quella Società era stata presa con il consenso di S. M. l'Imperatrice Maria Feodorowna, bisogna riconoscere che la condotta *leggera* del Governo italiano in tanto delicato affare non può aver contribuito a migliorare le poco cordiali relazioni tra la Russia e l'Italia.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per gli affari esteri.

Bonin, sotto-segretario di Stato per gli affari esteri. Le risposte dei due onorevoli interroganti, mi provano che se sono arrivato in parte a soddisfare l'uno, non ho però, per lo stesso motivo, soddisfatto l'altro. Posso però dire all'onorevole Aguglia, che le risposte del-

L'onorevole Cirmeni mi scagionano completamente dall'accusa che egli ci aveva fatto, di non aver detto di no fin da principio.

All'onorevole Cirmeni poi devo dire che i fatti da me citati sono perfettamente esatti. Il Governo del Re, accettando in massima l'offerta del Governo Russo, intendeva dimostrargli tutta quella cortesia e correttezza di rapporti internazionali che sono il dovere di ogni Governo. Il Governo del Re si è soprattutto ispirato al concetto che da questo atto di cortesia del Governo Russo non uscissero alterati i buoni rapporti internazionali. Ora io penso che questa non sia leggerezza; anzi credo che se i buoni rapporti fra l'Italia e la Russia potessero mai essere modificati, non lo sarebbero certamente per atti come il nostro, ma piuttosto per discussioni quali quella che l'onorevole Cirmeni ha creduto di provocare oggi. (*Commenti*).

Cirmeni. Chiedo di parlare per fatto personale.

Presidente. Ne ha facoltà.

Cirmeni. La Camera sa che io soglio mantenere la dovuta misura, e quindi non c'è pericolo che io possa comprometter nulla. La prego pertanto di ascoltarmi.

Presidente. Accenni il suo fatto personale.

Cirmeni. Dirò anzitutto all'onorevole sottosegretario di Stato, che non accetto l'osservazione contenuta nell'ultima parte del suo discorso; perchè io, dal mio posto, non posso comprometter nulla; molto più che non è mia abitudine di trascinar le discussioni oltre certi limiti. E poichè l'onorevole sottosegretario di Stato insiste nel suo concetto, gli dirò che il Governo italiano, facendo i passi contraddittori rilevati nella relazione ufficiale da me letta alla Camera, ha dimostrato di aver dapprima fatto un passo falso, e di essersi poi lasciato guidare dalla corrente dell'opinione pubblica italiana ritirando poco per volta l'impegno solennemente preso.

Osservo inoltre che il Governo italiano, prima di procedere ad un passo qualunque, avrebbe dovuto assumere esatte informazioni circa la società russa della Croce rossa. Così lo incidente si sarebbe evitato e l'onorevole sottosegretario non sarebbe oggi venuto a dire: noi non sapevamo che in quella società predominasse l'elemento militare. (*Commenti*).

Presidente. Le interrogazioni sono esaurite.

Interpellanze.

Presidente. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze.

La prima interpellanza è degli onorevoli Costa Andrea, Enrico De Marinis, Agnini, Berenini, Salsi, Prampolini, Ferri, Taroni, Zavattari e Credaro, ed è rivolta al presidente del Consiglio e ministro all'interno: « sulla doverosa necessità di una amnistia completa, oltre che per i condannati dai tribunali militari, per i colpiti dalle leggi eccezionali e dal Codice penale in conseguenza delle loro convinzioni politiche e sociali. »

L'onorevole Costa Andrea ha facoltà di parlare.

Costa Andrea. Signori, parlando, giorni fa, sulla mozione concernente le spese per l'Africa, io ebbi a dire che: se il Ministero attuale aveva una ragione d'essere, di fronte all'opinione pubblica italiana, era soprattutto perchè nell'opinione pubblica era la convinzione, la speranza, almeno, che coll'impresa africana, esso, volesse farla finita.

Ma non fu questa sola la ragione per cui il Gabinetto presieduto dall'onorevole Di Rudini poté raccogliere nel paese larga adesione. Ve ne fu un'altra, e anch'essa importante; cioè si pensava, si credeva che coll'avvenimento del Ministero attuale il Governo sarebbe rientrato nelle vie della legalità, che avrebbe governato collo Statuto, che non vi sarebbe stato più bisogno di leggi eccezionali, e che le tracce di antiche persecuzioni e di violenze sarebbero state con una completa amnistia eliminate.

Quello che il Ministero attuale abbia fatto relativamente all'Africa, è noto. E poichè la sua condotta non ci ha soddisfatto, abbiamo, sabato scorso, votato contro di lui.

Quello che farà relativamente all'amnistia, noi speriamo che ce lo voglia dire oggi, e che la parola che ci dirà, sia parola di pace sociale, tale da convincere che il Ministero attuale non nelle violenze, non nelle leggi eccezionali, non nell'arbitrio, ma nelle libertà costituzionali, nell'umanità, nel diritto cercherà la sua ragione di essere.

Voi, e faceste bene, onorevoli ministri, amnistiaste i Barbato, i Bosco, i Verro, i De Felice; ma dimenticaste una quantità di povera gente, di umili, intorno ai quali le urne non avevano detta la loro solenne parola. E la vostra amnistia parve così piut-

tosto atto di obbedienza all'imposizione che vi era fatta dall'opinione pubblica, atto di opportunità politica, anzichè atto di giustizia.

Ora noi, oggi, veniamo fermamente a richiamarvi al concetto chiaro e formale della legge. Noi vi diciamo: altri, molti altri vi sono che dovete amnistiare! Non solamente coloro, che dalle urne uscirono trionfanti come protesta popolare contro un triste sistema di governo, debbono essere liberati; ma tutti coloro che soffrono ancora in carcere o al domicilio coatto.

Non farò grandi frasi; accennerò soltanto a casi determinati.

Abbiamo, per i fatti di Sicilia, fatti che furono considerati come reati, liberi il Barbato, il Bosco, il De Felice. Non parrebbe quindi possibile il supporre che vi sieno persone non solamente nel carcere ordinario, ma alla reclusione, ree non d'altro che di aver fatto per la stampa l'apologia di quei fatti. Ve ne cito uno solo: il nostro concittadino, il compagno nostro Gaetano Zirardini, non reo d'altro che di aver pubblicata una così detta apologia dei fatti di Sicilia, è condannato alla reclusione, alla reclusione, capite? mentre per quegli stessi fatti, ripeto, abbiamo veduti amnistiati ed abbiamo avuto qui in Parlamento il Bosco e il De Felice.

C'è poi il Benzi di Bologna. Che cosa ha fatto il Benzi? La Camera mi permetterà che io lo dica: giacchè qui non si tratta di parole vuote, ma si tratta di sofferenze umane: non solo di persone che potrebbero essere qui colleghi nostri, ma di famiglie, di donne, di fanciulli privati del loro sostegno, esposti alla miseria, alla fame.

Ebbene, perchè il Benzi è al domicilio coatto e fra poco andrà in carcere?

Perchè non fu condannato a quindici od a venti anni, come lo furono De Felice e Barbato.

Egli, il povero Benzi, ebbe la disgrazia di essere condannato solamente a due anni. E quando, dopo due anni, uscì fuori dal carcere, sapete che cosa gli accadde? Che egli non potè approfittare dell'amnistia, che fu data a Garibaldi Bosco, al Barbato, al De Felice, e fu mandato a domicilio coatto.

Dopo il domicilio coatto fu processato a Bologna, perchè faceva parte di un certo Fascio, colpito dall'articolo 247; ed ora questo povero amico, che il tribunale militare invece di condannare a dodici o diciotto anni

aveva condannato solamente a due anni, sta per tornare dal domicilio coatto in carcere, mentre coloro che furono condannati a dodici e diciotto anni sono fuori, e li abbiamo avuti qui in Montecitorio, fra noi.

Ora, signori, perchè queste contraddizioni? Perchè ci mettiamo noi in condizioni tali da far sì che mentre coloro che sono stati condannati per certi determinati reati (reati per conto vostro, intendiamoci bene!) sono liberi mentre coloro che non hanno fatto altro che scrivere qualche articolo, o pronunciare qualche discorso, sono ancora in carcere, come il Benzi, come il Lazzari, come lo Zirardini? Il fatto è talmente triste, che quando voi non doveste applicare a questi uomini una ampia amnistia per ragione di giustizia, voi la doveste applicare per ragioni di buona opportunità politica.

Perchè è vero che noi siamo avversari delle vostre istituzioni e che siamo venuti qui con programma ben diverso da quello che alle vostre istituzioni conviene; ma, se noi fossimo di queste istituzioni amici, noi dovremmo dirvi che appunto per la loro conservazione, voi doveste dare a questi uomini la più ampia libertà. Perchè il maggiore interesse per voi ci sembra: che possiate provare come, anche sotto le vostre istituzioni, ogni onesta iniziativa, ogni liberale idea si possa propagare: e che per propagare, per difendere e realizzare queste idee non c'è bisogno assolutamente di mettersi in guerra con le istituzioni stesse.

Abbiamo, pertanto, una serie di condannati a cui l'amnistia dev'essere applicata: una serie di condannati i quali, non per altro che per aver fatto l'apologia di quei fatti che voi avete amnistiati, si trovano ancora in carcere, al domicilio coatto o alla reclusione. Abbiamo altresì una quantità di persone che soffrono ancora, non per altro se non perchè, mentre si disse che le leggi eccezionali dovevano essere applicate solamente a coloro i quali si rendevano rei di attentati contro la proprietà e le persone, queste leggi eccezionali invece furono applicate anche a cittadini rei solamente di avere opinioni contrarie a quelle del Governo. E qui ricordo una decisione della Corte di Cassazione, la quale stabilisce che poichè le leggi eccezionali non sono state rinnovate, le conseguenze delle leggi stesse cessano di diritto.

Ed è giusto; ma che accade, invece? Che

coloro i quali ebbero la disgrazia, per esempio, di essere condannati in novembre o dicembre sono ancora in carcere, mentre coloro i quali per una ragione o per l'altra poterono ottenere un rinvio del loro giudizio, non furono nè punto, nè poco, processati o condannati.

Non basta. La Camera applicò in modo retroattivo l'amnistia. Infatti, o signori, l'altro giorno che cosa avete fatto? Avete detto che l'amnistia per Barbato e De Felice aveva effetto retroattivo, poichè, essendo intervenuta una amnistia, essi erano eleggibili.

Ora, se essi erano tali, cioè se la amnistia aveva per essi avuto effetto retroattivo, questo effetto retroattivo deve estendersi a tutti.

Invece quanti non sono ancora nel domicilio coatto, o nel carcere per l'applicazione diversa dalla vostra del concetto dell'amnistia!

Ora, considerando la cosa da tutti i punti di vista, sia che la consideriamo dal punto di vista dell'applicazione delle leggi eccezionali, sia da quello dell'applicazione della retroattività dell'amnistia, sia da quello ancora dell'applicazione dei criteri, che lo stesso Governo annunciò quando disse che tutti coloro, i quali non fossero colpevoli di reati ordinari, sarebbero stati o graziati od amnistiati, noi crediamo che un dovere s'imponga al Ministero ed è quello di gittare l'oblio sopra tutto quello che avvenne in questi ultimi anni, di far vedere che esso, per governare, non ha bisogno di ricorrere alla violenza ed ai mezzi eccezionali, che esso è capace di poter governare collo Statuto per lo Statuto senza ricorrere a mezzi, i quali ripugnano alla coscienza del popolo italiano, il quale non per altro, se non appunto per questo principio di libertà, è risorto a nazione!

Direte voi: ma di chi ci venite a parlare? Chi sono queste persone che voi venite a difendere dinanzi a noi?

Sono socialisti, sono anarchici, sono quello che volete. Sia. Ma mentre, io francamente abbandono all'onorevole Di Rudini ed alla giustizia del nostro Paese tutti coloro i quali si fossero macchiati di reati comuni, ho il dovere e il diritto di difendere qui tutti gli altri.

Perchè non è vero che a Tremiti, che a Ponza, che ad Ustica, che a Lipari, che altrove vi siano solo dei condannati o dei so-

spettati per reati comuni, anzi la maggior parte di coloro che colà si trovano non vi furono mandati per reati comuni, ma perchè, secondo lo stupido criterio di certa gente, la quale crede colla persecuzione di aver ragione, erano avversari delle attuali istituzioni.

Basterebbe che io citassi l'esempio delle violenze che ha denunziato l'onorevole Mariscalchi.

Basterebbe citare i nomi dell'avvocato Canepa, dell'Ugues, del Mancini, del Mazzoli, del Lerda, e di tanti altri che furono eletti dai loro concittadini a consiglieri comunali e a consiglieri provinciali e furono riconosciuti degni di esercitare mandato pubblico. Per tutti poi basterebbe citare il Salsi.

Potrei ricordare altri ancora, all'estero, come il Cabrini, il quale fu dal Governo della Repubblica Svizzera nominato professore nel Collegio di Mendrisio...

E poi, quest'amnistia, in fondo in fondo, a chi la date? La date, sì, ai nostri poveri compagni vittime di tante persecuzioni; ed è opera buona la vostra. Ma pensate che l'amnistia completa sarà opera buona anche per il Governo, perchè dimostrerà che anche all'ombra delle vostre istituzioni ogni uomo libero il quale abbia un pensiero elevato diverso dal vostro, abbia un pensiero che con la discussione franca ed aperta voglia far trionfare, può trovare fra voi il suo posto. Voi verrete così ad eliminare quelle ragioni violente della lotta di classe che noi non abbiamo poste, ma che noi al pari di voi vogliamo eliminate per mezzo della giustizia applicata a tutti.

Quando penso che noi, avversarsi del Governo, veniamo a far qui la parte di uomini d'ordine... (*Mormorio*).

Di uomini d'ordine, non c'è che dire!

Presidente. Siamo tutti uomini d'ordine.

Costa Andrea. Ma di uomini d'ordine nel senso vero della parola, onorevoli colleghi; quando penso a ciò, non posso trattenermi dal dirvi: che se fossimo avversari ciechi, impulsivi, settari, allora vi grideremmo: signori, andate avanti per la vostra via, reprimete, soffocate, siate violenti, siate reazionari, la compressione determinerà la reazione; e un giorno o l'altro ce la vedremo. Ma al di sopra delle lotte politiche, al disopra dei gretti calcoli di partito, vi è una ragione grande di umanità; e mentre noi qui combattiamo fra Destra e

Sinistra, fra un Ministero, il quale, nelle condizioni sue, non può che avere una condotta molto incerta, perchè deve assicurarsi una maggioranza, e noi, che dobbiamo affermare ed affermiamo qui le intenzioni nostre, vi è una quantità di povera gente che soffre, una quantità di famiglie prive dei loro cari, una quantità di donne senza i loro mariti, di figli senza i loro padri, i quali ci domandano se noi, che andiamo vantandoci di portare la civiltà in Africa, non faremmo bene a portare un poco di umanità e di benessere in mezzo a noi. Questo ci domanda il popolo italiano.

E poichè, la stessa Corte di cassazione, sentenziando che, col cessare delle leggi eccezionali, cessava la ragione di continuare ulteriormente i processi, ha dato luogo, come accennai, ad una disparità di trattamento fra gli uni e gli altri, ingiusta; perchè la retroattività dell'amnistia, da voi confermata con la elezione di Barbato e del De Felice Giuffrida, doveva applicarsi altresì a coloro che nelle loro stesse condizioni si trovavano, per tutte queste ragioni e soprattutto per un largo senso d'umanità e d'opportunità politica, intesa nel buon senso, noi crediamo che il Governo vorrà non attenersi alla ristretta amnistia da lui data, che potrebbe considerarsi davvero come una specie di privilegio usato a coloro, intorno a cui gli elettori si affermarono, ma vorrà invece estenderla a tutti quelli che delle leggi eccezionali furono vittime, a tutti coloro che per reati così detti di stampa, per dimostrazioni o per altro giacciono ancora nelle carceri, a tutti coloro finalmente, che nel domicilio coatto soffrono inumanamente sofferenze tali, che l'onorevole Di Rudini, se leggesse le lettere che talvolta ci giungono, se ne sentirebbe, nel suo cuore, commosso profondamente al pari di noi.

E poichè il voto di sabato scorso ha dato al Governo, consolidandolo, la possibilità di dire una parola franca, confido che voi, onorevoli ministri, potrete oggi più fermamente che mai mantenere la vostra parola di uomini di cuore e di uomini di Stato, e confido che la vostra parola ci affidi che, cessato un Governo di prepotenze, di violenze e di arbitrii, vorrete ridonare alle famiglie gli uomini di cui esse hanno bisogno, alla libertà coloro che della privazione della libertà non si resero colpevoli e non vorrete che la vostra amnistia sia considerata come una momen-

tanea soddisfazione data all'opinione pubblica, ma sia invece un atto di giustizia.

Questa parola da voi, e cordiale e umana, l'aspetto!

Badate, signori. Passano i Ministeri, passano i Governi, passano le monarchie, (*Movimenti*) passa tutto, ma ciò che non passa, e di cui serberemo sempre nel nostro cuore il ricordo buono, sarà il bene che noi avremo fatto; perchè, più che qualche legge, non avrà forse alcun effetto vitale per le tristi condizioni in cui viviamo, varrà per noi, non foss'altro che come ricordo gentile della nostra vita, l'aver asciugato le lacrime di qualche madre, di qualche bambino, di qualche figlia che avremo sottratto alla miseria, al disonore, ridonando loro il marito, il padre.

Creda pure l'onorevole presidente del Consiglio che, più di tutti i trionfi parlamentari, che ha riportato, mercè quella maggioranza, che oggi ha dovuto raccogliere con grande sforzo in due o tre ore di ricerche attraverso la Camera, varrà a lui il compiacimento di aver fatto qualche opera buona; e opera buona voi farete, distruggendo, sradicando tutte le tristi conseguenze delle leggi eccezionali, mostrandovi non solo intelligenti, ma anche buoni.

Hanno detto che voi siete un Ministero di galantuomini. Ebbene, rendete completa questa fama che si è fatta intorno a voi dicendo: non solo siamo un Ministero di galantuomini, ma siamo un Ministero di uomini buoni, generosi, che vogliamo strappare alle isole, ai domicili coatti, alle galere coloro i quali di una triste politica furono vittima. Sì, noi non abbiamo nessun timore di richiamare dal domicilio coatto e dalle carceri gli avversari nostri; anzi noi vogliamo aprire quelle galere, mandar via dal domicilio coatto (questa scuola a cui si educano gli avversari vostri) coloro che vi si trovano; vogliamo che essi possano respirare liberamente e così dare ampio affidamento che non siamo (come voi diceste, onorevole Di Rudini) soltanto conservatori, ma siamo altresì liberali (ed io aggiungerei), siamo uomini intelligenti e buoni che non temono la discussione, la libertà, la luce. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro guardasigilli.

Costa, ministro guardasigilli. L'interpellanza dell'onorevole Costa era diretta al presidente del Consiglio, e certo egli, capo del Governo, avrebbe potuto e potrebbe rispondere ad un

argomento nel quale, non si può disconoscerlo, vi è tanta parte di giustizia quanta ve n'è di politica. Ma poichè, secondo i nostri ordinamenti, chi propone le amnistie al Sovrano è il ministro guardasigilli, ci è parso che spettasse a me rispondere all'onorevole Costa.

L'onorevole Costa ha invocato i sentimenti di umanità ai quali partecipiamo, ai quali tutta la Camera certamente partecipa. L'onorevole Costa ha ricordato i vincoli di fratellanza che lo uniscono a tanti, che io non esito a chiamare sventurati, i quali gemono nelle carceri o si trovano a domicilio coatto. Ed egli, dal suo punto di vista, ha adempiuto il suo dovere; ma noi da questo banco abbiamo altri doveri. Noi qui siamo a rappresentare la legge, siamo qui a difendere le istituzioni, a mantenere la continuità di quei principi di Governo sui quali assolutamente bisogna far calcolo, se davvero si vuole che le istituzioni durino quanto debbono e quanto gl'Italiani vogliono. (*Bene!*)

Imbriani. Facendo giustizia!

Costa, ministro guardasigilli. Mettiamo dunque da parte i sentimenti di umanità e, stando ciascuno nel nostro campo, non esitiamo rispondere all'onorevole Costa ciò che si deve dal punto di vista del diritto e del Governo in ordine alla interpellanza che egli ci ha rivolta.

Se io non m'inganno, l'onorevole Costa Andrea ha trattato e dei domiciliati coatti e dei condannati, considerando queste due categorie di sventurati da un punto di vista unico e con un unico modo di argomentare. Dobbiamo però noi fare una distinzione, che s'impone, per metter la Camera in condizione di giudicare esattamente quale è la linea di condotta da noi seguita finora e che intendiamo tenere in avvenire, affinché la giustizia e l'umanità e la politica possano pienamente concordare.

Imbriani. Ma la politica deve esser giusta!

Presidente. Ma faccia silenzio!

Imbriani. Se no, diventa iniquità. (*Rumori*).

Presidente. Onorevole Imbriani, non interrompa.

Costa, ministro guardasigilli. Quando l'onorevole interpellante dolendosi che molti siano assegnati a domicilio coatto e vi rimangano, chiede, da un lato, per ragioni di giustizia e di opportunità politica, che si conceda una amnistia, e dall'altro lato sostiene che gli assegnati a domicilio coatto vi sarebbero tratte-

nuti illegalmente perchè la giurisprudenza della Corte di cassazione avrebbe ritenuto che, cessato il periodo nel quale le leggi del luglio 1894 dovevano aver vigore, non possano più le leggi stesse essere applicate; è chiaro che, dal punto di vista dell'amnistia, l'onorevole Costa non ha posto la questione in modo esatto.

Gli assegnati a domicilio coatto non sono condannati. (*Si ride a sinistra*).

Costa Andrea. Tanto sono condannati che domandano di andare in carcere piuttosto che rimanere a domicilio coatto, coi vostri Santoro!

Presidente. Non interrompa, onorevole Costa! A suo tempo potrà rispondere.

Onorevole ministro guardasigilli, continui.

Costa, ministro di grazia e giustizia. Onorevole Costa, ho ascoltato con molta attenzione il suo discorso; permetta quindi che io esprima il mio concetto. Può darsi che esso sia erroneo o che a lei sembri tale, ma, ad ogni modo, un uomo che, come lei, è così grande apostolo di libertà, non vorrà certamente togliere a me la libertà di parlare! (*ilarità*).

Costa Andrea. No, no: È stato Lei che m'ha impedito di parlare altra volta, processandomi, a Bologna... col prefetto Saladini! (*Siride*).

Imbriani. Già, Costa contro Costa!... (*ilarità*)

Costa, ministro di grazia e giustizia. Sissignore! (*ilarità*). Veniamo dunque all'argomento; mi sbrigherò in poche parole. L'assegnazione a domicilio coatto può essere qualsiasi cosa, e nei suoi effetti può essere cosa gravissima, ma non è una condanna, non è un pronunziato di tribunali; essa è stata applicata da Commissioni amministrative, in forza di leggi speciali, con un regolamento speciale.

Imbriani. Perciò è scellerata!

Costa, ministro di grazia e giustizia. Non può formare oggetto di amnistia, perchè l'amnistia non è che l'esplicazione del diritto di grazia e consiste nel condonare una pena e nell'estinguere ogni azione penale a riguardo di un fatto costituente reato. Quindi all'assegnazione a domicilio coatto non si può applicare l'amnistia.

Però...

Voce a sinistra. Quando v'è di mezzo qualche deputato. (*Oh!*)

Presidente. Non interrompano!

Costa, ministro di grazia e giustizia. Però le leggi vigenti, che la Camera ha votate e che

furono sanzionate nel luglio 1894, ed i regolamenti con cui furono integrate, ammettono rimedi anche per gli assegnati a domicilio coatto. Tutti sanno che fu usata con larghezza la facoltà di liberare condizionatamente gli assegnati a domicilio coatto, quando ragioni, o precedenti o sopravvenute, avevano persuaso che si poteva fare a meno di applicare questa severa misura. Le leggi ed i regolamenti ammettono la possibilità di revocare il provvedimento; quindi, vi sono altri mezzi per riparare inconvenienti od errori, che fossero stati commessi, se la necessità di qualche benigno apprezzamento è sopravvenuta.

E di questi mezzi il Ministero precedente (si deve dire, perchè è giustizia) ed il Ministero presente hanno fatto uso; e noi prendiamo impegno di farne uso tutte le volte che sarà per occorrere.

Laonde, per dimostrare che l'amnistia non è applicabile ai domiciliati coatti, parmi nullo l'altro vi sia a dire.

Ma, osserva l'onorevole Costa, vi è una sentenza della Corte di Cassazione (anzi, ve n'è più d'una), la quale ha ritenuto che, essendo ormai finito il periodo pel quale dovevano avere applicazione le leggi eccezionali, queste non possono aver più ulteriore effetto.

Mi pare che egli dia a quelle sentenze un'applicazione più estesa di quella che è ammissibile. Quelle sentenze hanno detto che, cessato il periodo nel quale le leggi di cui si tratta erano applicabili, non possono essere applicate a fatti avvenuti dopo, cioè, a contravvenzioni le quali, in relazione a quelle leggi, fossero avvenute dopo. (*Interruzioni a sinistra*). Quelle sentenze hanno detto che cessavano gli effetti delle sentenze di condanna, quando non erano passate in giudicato al 31 dicembre 1895. Ma più di questo tali sentenze non han detto e non potevano dire: perchè vi è un'enorme differenza tra il dire che una legge ha effetto sino al tal giorno, ed il dire che cessino gli effetti di una legge, dopo quel giorno.

La cosa è così chiara, mi pare, che non occorre darne ulteriore dimostrazione.

Senonchè l'argomento più grave che l'onorevole Costa ha trattato, quello si è dell'amnistia a favore dei condannati pei fatti di Sicilia od in relazione ai fatti di Sicilia; e, giacchè il discorso correva, anche l'amnistia per tutte le manifestazioni le quali hanno

provocato l'applicazione di quegli articoli del Codice penale che colpiscono le associazioni sovversive o le manifestazioni che sono contrarie alle leggi od eccitano a lotta di classe.

Ebbene, intorno a questo argomento, ebbi già occasione di manifestare il mio pensiero alla Camera.

Io dissi che, mentre era stato giusto, grandemente opportuno il pensiero d'applicare l'amnistia per i fatti avvenuti in Sicilia, non trovava modo di concretare una formola di amnistia per i fatti aventi coi medesimi una relazione puramente occasionale, fatti questi ultimi che difficilmente avrebbero potuto racchiudersi in una formola con la quale per necessità un Decreto d'amnistia deve essere espresso.

Quel concetto non lo posso mutare, perchè lo credo esatto; e credo che chiunque a questo posto non potrebbe sostenere idea diversa da quella che oggi ho di nuovo sostenuta.

Ma prescindiamo da questo argomento.

Forse l'onorevole Costa non ha apprezzato dal vero suo punto di vista la portata, lo scopo dell'amnistia concessa per la Sicilia e per la Lunigiana.

Trattavasi quivi di fatti commessi da masse inebbriate (spinte forse da chi può essere neppure sia caduto sotto la sanzione della legge) per cause le quali erano assolutamente locali, derivanti da squilibrio di interessi, da lotte partigiane, da condizioni accennanti ad una profonda perturbazione delle condizioni locali.

Il nuovo Ministero, venuto al potere — persuaso che in quelle Provincie molto occorresse fare dal punto di vista economico, per ottenere la regolare e buona esecuzione della legge; molto vi fosse da fare per ricondurre tutte le amministrazioni locali ai veri loro fini, ed ai veri loro scopi — ha creduto dover suo di rivolgere tutti i suoi studi, non solo a rimediare ai mali, ma a toglierne le cause. E per toglierne le cause ha creduto dover suo di cominciare a ristabilire, — per quanto da esso dipendeva — una condizione di cose normale, uno stato di tranquillità, ha voluto rivolgere a quelle popolazioni una parola di pacificazione, per trarne il diritto di dire loro: obbedite, sottomettetevi alla legge, e nella legge stessa troverete la migliore difesa.

Questo fu lo scopo dell'amnistia data alla Sicilia e alla Lunigiana; scopo quindi che

non era diretto nè a favorire le condizioni personali dei colpevoli dei reati ivi commessi in occasione dei noti tumulti, nè ad estrinsecare sentimenti di umanità o di generosità o di perdono, ma a realizzare un concetto altamente politico, un concetto di Governo pel quale si sarebbe potuto accingersi tranquillamente a quelle riforme ed a quei provvedimenti dai quali specialmente la Sicilia, ma puranco la Lunigiana, aspettano la loro rigenerazione economica.

Ora, questo concetto altamente di Stato, che riassume in sè non l'interesse di una Provincia, ma dell'intera nazione, doveva essere esplicito nell'amnistia. Questo concetto la giustificava pienamente; mentre non saprei se potrebbero trovarsi ragioni per giustificarla davanti a fatti singoli avvenuti in diverse parti d'Italia, i quali però non hanno coi fatti di Sicilia e di Lunigiana che una relazione meramente occasionale ed accidentale.

L'onorevole Andrea Costa dice che una amnistia è anche un atto di opportunità politica. Quasi quasi mi parve volesse dire che era anche di opportunità pel Gabinetto che siede a questo banco.

Abbandoniamo quest'ultimo argomento. No, il Ministero presente non ha, nè vuole fondare la sua forza sopra atti di amnistia. Esso vuole fondarla unicamente sulle norme di buon Governo, ed a questo intento rivolge tutta le sue forze, e se godrà il suffragio della Camera, spera qualche cosa su questa via di poter fare.

Ma, dice l'onorevole Costa, è anche atto di opportunità politica. — Intendiamoci bene.

Se l'onorevole Costa potesse dimostrarmi che vi furono venti, cento traviati, i quali sono caduti nella violazione della legge e hanno sofferte condanne che non rivelano una perturbazione permanente, ma unicamente quel male passeggero, che si può con la clemenza e con l'oblio distruggere, — potrebbe darsi che la ragione dell'opportunità politica vi fosse anche in una proposta di amnistia pei condannati dei quali ha patrocinato la sorte.

Ma io non so se l'onorevole Costa, — il quale ha parlato con tanto cuore e col diritto di parlare a nome di tutti i suoi correligionari, — potrebbe venirci a dire che, pubblicata oggi l'amnistia, cesserebbe domani quella

tale lotta di classe, che egli pretende da noi, o, meglio, dalla stessa legge, fomentata.

No, onorevole Costa, Ella non lo può dire; perchè Ella sa che domani, dopo l'amnistia, ci troveremmo, riguardo alla questione sociale, nello stesso punto in cui oggi ci troviamo...

Costa Andrea. Sì, ma con forme più umane.

Costa, ministro guardasigilli. Sì, ma con questo di più, che noi avremmo distrutta l'opera della giustizia.

Imbriani. Sarebbe anzi reintegrata!

Presidente. Non interrompa!

Costa, ministro guardasigilli. Ripeto, avremmo distrutta l'opera della giustizia penale, parola che non è piaciuta all'onorevole mio interruttore, che avrebbe voluto dire reintegrata.

Ora io, ministro di giustizia, non potrei mai ammettere che una sentenza, la quale è passata per tutti i gradi della competenza dei magistrati, sia chiamata un'opera che possa aver distrutta la giustizia...

Voce. Quella dei Governi passati!...

Costa, ministro guardasigilli. ...ed è questa anche una delle ragioni per le quali non potrei mai ammettere che si facesse un'amnistia per fatti singoli; perchè appunto le amnistie per fatti singoli nascerebbero col grande peccato di costituire un favore per certe persone, anzichè il compimento di un alto atto politico, quale una amnistia deve essere.

Nell'ordine delle ipotesi si può anche ammettere vi siano sentenze le quali distruggano la giustizia, perchè nella giustizia umana nulla vi ha di perfetto. Ma noi qui necessariamente dobbiamo parlare della giustizia legale, e non già della giustizia morale, sulla quale per verità difficilmente ci si potrebbe intendere, perchè ciascuno porterebbe nell'apprezzarla i propri criteri, talvolta enormemente disparati; in modo che ciò che può essere giusto per l'onorevole Costa, non lo sarebbe per me.

Io quindi mi riassumo. Non trovo nessun grave argomento d'ordine d'alta politica, quale può essere quello che giustifichi le amnistie, che possa autorizzarmi a proporre a Sua Maestà un'amnistia per fatti simili.

Ho già detto in altra occasione e ripeto: v'è un'altra istituzione nel nostro Statuto, la quale ripara ai casi speciali, ripara ai danni individuali, ripara anche a quelle che alcuni possono chiamare ingiustizie, ma che

io chiamo invece sproporzioni di giustizia legale con la giustizia vera o morale. Di questa istituzione il Governo farà largamente uso, tutte le volte che l'occasione si presenti.

Quest'istituto della grazia ha pur troppo una grande, una soverchia estensione in Italia, e certo non sarà rimproverato il presente ministro della giustizia di non averne fatto uso giusto, temperato, ma anche sagace, nell'intento di riparare a quei mali che forse sentenze legalmente giuste hanno potuto arrecare.

Io non spero di avere contentato l'onorevole Costa; ma credo però di avere espresso idee giuste e di savio governo, che meritino l'approvazione della Camera. (*Benissimo! — Bravo!*)

Presidente. Onorevole Costa Andrea, ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro guardasigilli.

Costa Andrea. Comincerò dalle ultime parole dell'onorevole ministro, cioè, ch'egli è disposto ad usare verso i singoli condannati dell'istituto della grazia. Ora noi non possiamo accettare, in nessuna maniera, il suo criterio. Non si tratta di grazia, ma di giustizia: giacchè è atto di giustizia il mandar liberi dal domicilio coatto e dal carcere uomini non rei d'altro che d'aver professato liberamente opinioni socialistiche, repubblicane od anche anarchiche, senza avere, nè alle persone, nè agli averi altrui dato di piglio. Noi vi abbiamo chiesto non grazia, ma amnistia, cioè, l'oblio, come dice la parola; la reintegrazione nei diritti civili e politici di uomini che per tristi condizioni ed in tristi momenti furono ingiustamente condannati; e di quest'amnistia come hanno bisogno i compagni, gli amici nostri oggi, forse un giorno avrete bisogno voi stessi. Ricordatelo.

Come taluni, perchè eletti deputati, perchè intorno ad essi si fece dall'opinione pubblica una certa agitazione, furono messi in libertà, così noi vi domandiamo, per ragioni di equità, per uguaglianza di trattamento, che anche gli altri siano mandati liberi. Voi non avete il diritto, e mi rivolgo al buon senso della Camera, non avete il diritto di tener in carcere tanti di cui potrei farvi i nomi, i quali non sono in carcere, o a domicilio coatto, o all'estero che per sospetti di polizia o per aver fatto l'apologia di certi così detti reati, quando coloro, che voi con-

sideravate gli autori principali di questi reati medesimi, sono liberi.

Questa contraddizione, appunto, che farebbe sì che l'amnistia si convertirebbe in un odioso privilegio, è tale, che voi stessi dovete riconoscere la necessità di un provvedimento.

Io avrei preferito, lo dico apertamente, che a questa interpellanza, indirizzata al presidente del Consiglio, avesse risposto l'onorevole Di Rudini, con un criterio politico più elevato, che non sia quello di semplici grette considerazioni giuridiche, che noi possiamo ritorcervi contro, onorevole ministro guardasigilli, perchè al disopra di tutte le vostre considerazioni, sta il fatto che lo Stato non è solamente una istituzione di classe, che si difende, ma è, o almeno dovrebbe essere, una istituzione altamente educativa. Ad ogni modo, poichè ha risposto l'onorevole ministro di grazia e giustizia, gli dichiaro che non sono soddisfatto della sua risposta, e che mi associo perciò alla mozione, presentata già da altri colleghi, e firmata anche da me, ed accettata dal Governo, in cui si dichiara che:

« La Camera, convinta di interpretare i sentimenti del paese, invita il Governo a proporre al Re la pronta attuazione della fattale promessa di una amnistia per tutte le condanne per fatti di carattere politico pronunziate dai tribunali militari durante lo stato d'assedio nelle Provincie che vi furono soggette e per tutte le altre analoghe pronunziate nello Stato. »

Senonchè noi intendiamo che, oltre i casi contemplati in questa mozione, siano contemplati anche quelli dei domiciliati coatti, dei condannati per stampa, o per l'articolo 247, nonchè i condannati per reati di carattere comune, quando questi siano conseguenza degli avvenimenti della Sicilia e della Lunigiana.

E concludo invitando il Governo a voler stabilire il giorno in cui possa essere svolta e discussa la mozione da me presentata.

Presidente. La mozione dell'onorevole Costa dà luogo all'applicazione dell'articolo 107 *b*, il quale prescrive che, « dopo la lettura di una mozione, presentata a norma degli articoli 106 *quinquies* e 107, la Camera, udito il Governo ed il proponente, e non più di due deputati, determinerà il giorno in cui dovrà essere svolta e discussa secondo le norme del capitolo XII. »

L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Il giorno in cui sarà svolta e discussa la mozione alla quale accenna l'onorevole Costa Andrea, il Governo non potrà che ripetere le stesse parole che oggi furono pronunciate dal mio collega il Guardasigilli.

Ma io non mi oppongo sicuramente alla discussione di questa mozione. Però debbo far riflettere all'onorevole Costa che nell'ordine del giorno sono iscritti alcuni disegni di legge i quali, nel sentimento mio, debbono essere ancora più sollecitamente spediti della mozione alla quale accenna l'onorevole Costa. Rammento il disegno di legge sugli infortuni, il quale sarà più efficace per il bene dell'umanità che non sia quella mozione.

Costa Andrea. Sono venti anni che si discute!!

Di Rudini, presidente del Consiglio. E appunto perchè si discute da venti anni, facciamo in modo che questo sia l'ultimo e non andiamo al ventunesimo.

Abbiamo inoltre i bilanci, i quali, per consuetudine indiscussa, e indiscutibile soprattutto, della Camera, devono prendere il passo su qualsiasi altra discussione. Quindi sono costretto a pregare la Camera acciocchè la mozione di cui si tratta sia iscritta nell'ordine del giorno e discussa dopo esaurita la discussione dei bilanci e del disegno di legge sugli infortuni. Spero che l'onorevole Costa vorrà consentire in questa mia proposta.

Presidente. Due deputati soltanto possono ora parlare su questa questione.

L'onorevole Imbriani ha facoltà di parlare.

Imbriani. Dirò pochissime parole. Se fossi persuaso che il Governo, in questo frattempo, operasse in modo da rendere inutile la discussione della mozione, accetterei la proposta del presidente del Consiglio. Se durante questo periodo il Governo compiesse il suo dovere verso tanti infelici, la proposta si potrebbe accettare. Ma poichè mentre voi deliberate, dopo aver promesso, il tempo passa e gli innocenti soffrono, e parecchi muoiono, io credo che non si possa rimandare la mozione alle calende greche, come vorrebbe il presidente del Consiglio, e che si debba invece stabilire un prossimo giorno per discuterla.

Ma, ripeto, sarei lieto, lietissimo, se il Governo, anche in questo frattempo, fino ad un prossimo giorno, operasse e rendesse inutile la discussione di questa mozione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mussi.

Mussi. Sono assolutamente persuaso, non solo della perfetta legalità, ma della correttezza ed opportunità di questa mozione, anche per il valore e l'autorità delle firme che l'hanno onorata. Trovo tra esse quelle di due sotto-segretari di Stato dell'attuale Ministero, e lo ricordo a loro merito: essi sono gli onorevoli Galimberti e Mazziotti.

Dunque anche il presidente del Consiglio approvò col fatto la nostra mozione già nota e pubblicata ed è con qualche sorpresa che io lo vedo ora allontanare, così lungamente da sè il calice non amaro, ma dolcissimo preparato anche dai sotto-segretari di Stato. E dacchè il ministro Costa ha affermato, che specialmente pei fatti di Sicilia egli apprezza come circostanza mitigante quella suggestione della folla, che i nuovi criminalisti studiano con tanto amore e con tanta competenza, per ciò lo pregherei di estendere la mozione anche a favore di coloro, che nelle ultime dimostrazioni a Milano, a Pavia, a Parma, sono incorsi nella disapprovazione della legge e si trovano oggi in istato di espiazione di pena. Questi cittadini, onorevoli deputati, hanno compiuto un atto politico, che credo il Ministero non possa disapprovare, perchè frutto di quell'atto politico è stata la venuta al potere dell'attuale Ministero. Forse avranno peccato od esagerato nella forma, ma credo che i ministri devono nutrire qualche sentimento d'amore e di commiserazione per questi cittadini, che sono stati trascinati da un eccessivo amore delle istituzioni liberali, se e come essi l'intendono, a superare forse il limite delle lecite dimostrazioni. Perciò non so comprendere questo differimento a tempo indeterminato e spero che il presidente del Consiglio vorrà per lo meno accettare di rimandare la discussione della mozione non al di là del 20 maggio. Egli osserva, che noi dobbiamo discutere la legge sugli infortuni del lavoro; ma provvediamo, onorevoli colleghi, anche agli infortuni della libertà, che certamente non è meno sacra del lavoro e procuriamo che, dove appunto è il caso di sancire misure di indulgenza o di mitezza, queste non si facciano troppo attendere perdendo dirò così

il profumo della spontaneità e della prontezza.

Io quindi faccio formale proposta che la mozione sia differita a non oltre il 20 maggio, lasciando alla Presidenza di determinare il giorno per opportunamente coordinarla ai lavori della Camera. (Bene! all'estrema sinistra).

Presidente. Come la Camera ha inteso, l'onorevole presidente del Consiglio chiede che la discussione della mozione presentata dall'onorevole Mussi al quale si è associato l'onorevole Andrea Costa, abbia luogo dopo la discussione dei bilanci e del disegno di legge sugli infortuni del lavoro.

Questa proposta è emendata dall'onorevole Mussi nel senso che la discussione della mozione abbia luogo non oltre il 20 maggio.

Mussi. Metta pure non oltre il mese di maggio; così i bilanci che saranno pronti si potranno esaurire. Basta che non si rimandi la mozione alle calende greche perchè ciò farebbe pessima impressione nel paese.

Presidente. Metterò prima di tutto a partito la proposta dell'onorevole Mussi, perchè è emendativa di quella del presidente del Consiglio. Se la proposta dell'onorevole Mussi non sarà accettata, metterò a partito la proposta del presidente del Consiglio.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Dichiaro che non posso in alcun modo accettare la proposta dell'onorevole Mussi.

Presidente. Metto dunque a partito la proposta dell'onorevole Mussi che la mozione sia discussa dentro il mese di maggio in quella seduta che sarà ulteriormente determinata.

Questa proposta non è accettata dal Governo.

Coloro che intendono di accettare la proposta dell'onorevole Mussi vogliano alzarsi.

(Segue la prova).

Una voce. La controprova.

Presidente. Faremo la controprova.

Coloro che non approvano la proposta dell'onorevole Mussi si alzano.

(La proposta Mussi non è approvata).

Metto ora a partito la proposta del presidente del Consiglio, cioè che la discussione della mozione testè accennata sia iscritta nell'ordine del giorno dopo la votazione dei

bilanci e della legge sugli infortuni del lavoro.

Chi l'approva si alzi.

(La proposta del presidente del Consiglio è approvata).

La Camera crede di continuare?

Voci. No! no!

Annunzio di interrogazioni.

Presidente. Prego gli onorevoli segretari di voler dar lettura delle interrogazioni pervenute al banco della Presidenza.

Abbiano la bontà di trattenersi ancora pochi minuti.

Di Sant'Onofrio, segretario, legge:

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro degli affari esteri se il Governo del Re intenda esprimere la gratitudine dell'Italia verso la Nazione Argentina per la grande dimostrazione con la quale essa, nel giorno 25 dello scorso mese di marzo, in Buenos Ayres, volle associarsi al nostro lutto per i dolorosi avvenimenti d'Africa, e dare novella prova del suo affetto e della sua viva amicizia per il popolo italiano. »

« Berio, Biancheri, Bertollo, Bosselli, Bettolo, Fasce, Raggio, Pavoncelli, Merello, Capoduro, Calpini, Cavagnari, Fiamberti, Sanguinetti, Bombrini, Randaccio, Daneo Giancarlo.

Presidente. Onorevole ministro degli affari esteri, crede di poter rispondere immediatamente?

Caetani, ministro degli esteri. Sì.

Presidente. Allora, consentendolo la Camera, ha facoltà di parlare, onorevole ministro degli affari esteri.

Caetani, ministro degli affari esteri. La solenne dimostrazione di simpatia e di dolore, che ha avuto luogo il 25 marzo a Buenos Ayres, in seguito alla sanguinosa giornata di Adua, è stata una dimostrazione di popolo a popolo quale non credo abbia riscontro nella storia.

Oltre sessantamila persone, fra cui più di cinquemila studenti, appartenenti a tutte le classi sociali, a tutte le gradazioni di partito, riuniti in immenso corteo, hanno parlato innanzi alla Legazione d'Italia, tribu-

tando un mesto ed affettuoso saluto alla bandiera italiana.

Sembrò in quella occasione che le due Nazioni quasi si fondessero in una, riunite da un sentimento comune di profondo dolore.

Questa dimostrazione meravigliosa, in un ora così triste, fattaci da un popolo per tante ragioni a noi carissimo, rimarrà prezioso, incancellabile ricordo nella mente degli italiani.

La miglior risposta che io quindi possa dare all'onorevole Berio ed agli altri interroganti, è un ringraziamento per l'opportunità offertami di manifestare in nome del Governo, la più viva riconoscenza per la Nazione argentina, una giovane Nazione, che ha innanzi a se uno splendido avvenire, verso cui corre accompagnata dai più caldi voti del popolo italiano. (*Bene! Bravo! — Applausi.*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Berio.

Berio. Ringrazio l'onorevole ministro degli affari esteri per la sua immediata e soddisfacente risposta.

La manifestazione colla quale il popolo argentino si associò al nostro lutto, esprimendo il suo affetto e la sua viva amicizia per l'Italia, fu veramente grandiosa, commoventissima, ed assunse anche maggiore importanza se si considera che, per la sua nobile fierezza, quel popolo non è prodigo di simili dimostrazioni verso gli stranieri.

Oltre 60 mila persone, in una processione confusa di operai, proprietari, avvocati, medici, studenti dell'Università e dei Collegi, rappresentanti del commercio e delle industrie, giornalisti, professori, notai, sfilarono davanti al nostro ministro ed alle rappresentanze di tutte le Associazioni italiane. Sfilarono per ore, sempre acclamando all'Italia, col pensiero squisitamente gentile che la loro imponente dimostrazione d'amicizia e di affetto avrebbe giovato a lenire il nostro dolore per le stragi di Amba Alagi e di Adua.

Nelle sale della Legazione il presidente del Congresso nazionale, dottore Alcobendas, molti rappresentanti della Nazione, generali dell'esercito argentino, comandanti delle navi da guerra, magistrati, giornalisti, eminenti personalità politiche, si univano, con commovente slancio d'affetto, agli evviva dalla immensa colonna civica senza interruzione rivolti all'Italia.

A quel grande atto di insigne cortesia corrispose il discorso che il presidente della Commissione ordinatrice, l'illustre Ardit-Rocha, pronunciò nanti il ministro italiano e le rappresentanze dei nostri connazionali.

Egli ricordò la partecipazione degli italiani alle guerre per l'indipendenza Argentina, e l'opera del generale Garibaldi, del cui nome la Repubblica volle fregiata la sua maggior nave; proclamò l'importanza del lavoro che gli italiani compiono, nei vasti Stati dell'Unione, in ogni ramo della umana attività, e dichiarò che la Repubblica sa di essere vivamente amata da essi, ed è certa di poter fare, *in ogni evento*, sicuro affidamento sul loro affetto e sulla loro gratitudine.

Allo splendido discorso del signor Ardit-Rocha si associò il presidente del Congresso facendo voti per la prosperità dell'Italia e del suo Re!

Non è possibile descrivere l'entusiasmo, lo slancio di affetto e di gratitudine che tale manifestazione sollevò nell'animo dei nostri connazionali, creando per essi, e per noi, un nuovo legame verso quella nobile terra.

Essi hanno diritto alla gratitudine della patria, non solo per le continue prove di devozione che le danno, mantenendo il primato nella nobilissima gara di patriottismo che è onore e vanto di tutti gli italiani residenti in America, e specialmente nei suoi Stati di razza latina, ma soprattutto per aver saputo, col lavoro continuo, coll'onestà della vita, col religioso rispetto alle istituzioni del popolo che li ospita, conquistarne talmente il cuore da ottenere, nel novembre dello scorso anno, la dichiarazione fatta dal ministro della guerra alla Camera che l'Argentina si considerava sorella dell'Italia, (*Applausi*) e, dopo gli avvenimenti d'Africa, quella dimostrazione del 25 marzo della quale non si può adeguatamente descrivere la grandiosità e la importanza.

Sappia il popolo argentino che della sua amicizia, del suo affetto l'Italia è orgogliosa; (*Applausi*) che l'una e l'altro ricambia con pari entusiasmo. (*Bene! Bravo! — Applausi*) e che questa Camera plaude alle dichiarazioni del ministro italiano in risposta al discorso del signor Ardit-Rocha ed è sicura di interpretare i sentimenti della nazione affermando il vivo desiderio che l'amicizia colla Repubblica Argentina sia per l'avvenire indistruttibile fratellanza. (*Bene! — Bravo! — Applausi vivissimi e prolungati.*)

Presidente. Si continui la lettura delle domande d'interrogazione.

Di Sant'Onofrio, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio per sapere se non ritenga assolutamente indispensabile il nuovo censimento, sia per le leggi già in vigore, quanto per le nuove riforme che si presentano urgenti nel riordinamento dello Stato.

« Valli E. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici se creda di studiare un progetto di sicuro approdo in Villa San Giovanni, onde il passaggio dello Stretto di Messina per passeggeri e posta possa farsi direttamente da Messina a Villa San Giovanni.

« Castorina. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici circa gl'intendimenti del Governo (dopo la recente sentenza di Cassazione del 30 aprile 1896 sulla interpretazione dell'articolo 82 del capitolato con le Società delle ferrovie) pel rispetto ai diritti del personale straordinario addetto alle costruzioni ferroviarie.

« De Marinis. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione per sapere se egli intenda sia accordata l'abilitazione dell'ufficio di direttore didattico anche a quei concorrenti, che sebbene non abbiano precisamente tutti i titoli indicati nell'ordinanza 30 ottobre 1895, pure presentano titoli equipollenti o tali che per essi già ottennero la nomina di direttori didattici e come tali vennero riconosciuti dai Consigli scolastici.

« Lochis. »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio per conoscere qual sia la ragione per cui alcuni Comuni che hanno designato il loro Sindaco non abbiano potuto finora ottenerne la nomina.

« Raccuini, Socci. »

Presidente. Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno.

Osservazioni e proposte sull'ordine del giorno.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marsengo.

Marsengo. In seguito alla nomina dell'onorevole Brin a ministro della marina, si è reso vacante un posto nella Commissione per l'esame del disegno di legge relativo alla perequazione dell'imposta fondiaria.

Poichè trattasi d'una questione che ha una vitale importanza, propongo alla Camera di deferire al nostro presidente l'incarico di rendere completa questa Commissione.

Presidente. Se la Camera non ha difficoltà, s'intenderà così stabilito.

Voci. Sì, sì.

Presidente. Domani farò conoscere alla Camera il nome del commissario da sostituire al posto dell'onorevole Brin, e così pure il nome d'un altro commissario per la Commissione che esamina il disegno di legge relativo ad una lotteria di beneficenza, nomina che fu pure già deferita al presidente.

L'onorevole Prampolini ha facoltà di parlare.

Prampolini. Vorrei pregare il presidente del Consiglio di dichiarare se accetta la mia interpellanza sugli arbitri che si commettono nel Biellese, che fu annunciata nella tornata del 7 maggio.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Ella ha ragione, poichè il delegato di pubblica sicurezza ha interpretato male le istruzioni che aveva ricevute.

Egli non aveva avuto la comunicazione diretta che si è in obbligo di fare dall'autorità di pubblica sicurezza, ma quest'avviso è stato dato all'autorità superiore. Di qui è nato l'equivoco per cui devo dichiarare che Ella ha ragione.

Se Ella è soddisfatto di questa dichiarazione, può ritirare l'interpellanza.

Prampolini. Mi dichiaro soddisfattissimo. (*Si ride*).

Presidente. L'interpellanza dell'onorevole Prampolini s'intende quindi ritirata.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pantano.

Pantano. Onorevole presidente, vorrei rivolgere preghiera all'ufficio di Presidenza di sollecitare il lavoro della Commissione che ha in esame il disegno di legge sulle espro-

priazioni e i Consorzi minerari, acciochè essa possa venir presto in discussione

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavallotti.

Cavallotti. È iscritta nell'ordine del giorno una mia interpellanza diretta al ministro guardasigilli, la quale il ministro consentì di rimandare ad oggi. Ma io aveva creduto che essa fosse stata rimandata ad oggi indipendentemente dal corso ordinario delle interpellanze che sono regolarmente iscritte nell'ordine del giorno.

Presidente. Onorevole Cavallotti, non ho avuto alcun elemento per giudicare che il voto della Camera fosse quello di fare svolgere prima la sua interpellanza di tutte le altre. Questo forse era nel suo pensiero. Quindi ho creduto di dover lasciare le interpellanze secondo il loro numero d'iscrizione.

Cavallotti. Creda, onorevole presidente, che l'intenzione dell'onorevole ministro guardasigilli era appunto questa, che la mia interpellanza precedesse tutte le altre.

Presidente. Onorevole Cavallotti, se Ella avesse fatto questa osservazione in principio di seduta avrei potuto interpellare la Camera, ma ora non saprei che fare.

Cavallotti. Ecco: io desidererei sapere quale era l'intenzione del ministro nel farmi quella domanda ed il vero significato delle sue parole quando allora mi rispose.

Presidente. L'onorevole ministro guardasigilli ha facoltà di dichiarare quale fosse la sua intenzione; ma mi pare che l'intenzione si raccolga dalla formola delle deliberazioni approvate dalla Camera in cui non vi era nulla che potesse autorizzare il presidente a far passare l'interpellanza dell'onorevole Cavallotti sopra tutte le altre.

Costa, ministro di grazia e giustizia. Io non so veramente quale valore possa avere una dichiarazione mia nella determinazione dell'ordine del giorno della Camera. Ricordo di aver pensato soltanto a questo - chiedendo che l'interpellanza Cavallotti fosse inviata a lunedì - che il lunedì è il giorno destinato alle interpellanze.

Cavallotti. Veramente io non aveva interpretato e non poteva interpretare così le sue parole. Ella, ora, onorevole ministro, ha spiegato il suo concetto ed io non posso che acconciarmi...

Presidente. Sarebbe stato meglio che Ella avesse fatte queste osservazioni in principio di seduta. Ora esse sono perfettamente inutili.

Presentazione di una proposta di legge.

Presidente. L'onorevole Artom ha presentata una proposta di legge d'iniziativa parlamentare. Essa sarà deferita agli Uffici perchè ne ammettano la lettura.

Si dà lettura di una proposta di legge del deputato Fulci Nicolò.

Presidente. Gli Uffici hanno ammessa la lettura di una proposta di iniziativa parlamentare dell'onorevole Fulci Nicolò.

Se ne dia lettura.

Ricci, segretario, legge.

Modificazioni alla legge elettorale politica.

Articolo unico. « Sono ineleggibili a deputati al Parlamento i membri delle Commissioni per le liste elettorali politiche e la loro ineleggibilità durerà sino a quando resteranno in vigore le liste da loro deliberate ».

Fulci Nicolò. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Fulci Nicolò. Chiederei che si stabilisse fin d'ora il giorno in cui potrà essere svolta la mia proposta di legge, tanto più che, avendola io già svolta in altra occasione, non avrò da dire che poche parole.

Presidente. Se non sorgono opposizioni, la metteremo nell'ordine del giorno per giovedì venturo.

(Così rimane inteso).

Domani alle 11 sono convocati gli Uffici.

La seduta termina alle 19.5.

Ordine del giorno per la seduta di domani

1. Interrogazioni.
2. Verificazioni di poteri — Elezione contestata del Collegio di Roma IV (proclamato De Felice Giuffrida).
3. Svolgimento di una proposta di legge dei deputati Suardi-Gianforte e Silvestri per aggregazione dei comuni di Bagnatica e Brusaporto al circondario di Bergamo, mandamento di Trescore.
4. Svolgimento di due mozioni dei deputati Cavallotti e Muratori circa la presentazione degli atti dell'inchiesta su vari servizi amministrativi, fatta dal comm. Astengo.

Discussione dei disegni di legge:

5. Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1895-96. (209)

6. Approvazione di maggiori assegnazioni per provvedere al saldo di spese residue iscritte nei conti consuntivi dei Ministeri del tesoro, dell'istruzione pubblica, dell'interno e della guerra. (139, 140, 141 e 142)

7. Approvazioni di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1895-96. (200)

8. Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1895-96. (207)

9. Approvazione di maggiori assegnazioni per provvedere al saldo di spese residue, iscritte nel conto consuntivo dell'Amministrazione del Fondo per il culto per l'esercizio finanziario 1894-95. (144)

10. Approvazione di nuove e maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1895-96. (204)

11. Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1895-96. (201).

12. Approvazioni di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli degli stati di previsione della spesa dell'Amministrazione del Fondo per il culto e del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma per l'esercizio finanziario 1895-96. (202)

13. Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1895-96.

14. Seguito della discussione sul disegno di legge: Degli infortuni sul lavoro. (60)

15. Assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1895-96. (145)

16. Annullamento di un antico credito del patrimonio dello Stato. (175)

17. Sul lavoro delle donne e dei fanciulli. (59)

18. Avanzamento nei corpi militari della regia marina. (80)

19. Spese straordinarie da iscriversi nel bilancio della guerra per l'esercizio finanziario 1896-97. (163)

20. Modificazioni alle leggi sui diritti catastali. (167)

21. Provvedimenti riguardanti la marina mercantile. (97)

22. Sull'autonomia delle Università, degli Istituti e delle scuole superiori del Regno. (67) (*Urgenza*)

23. Concessione della vendita del chinino a mezzo delle rivendite dei generi di privata. (172)

24. Avanzamento nel regio Esercito (Approvato dal Senato). (216)

25. Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziaria 1896-97.

26. Collocamento a disposizione dei prefetti del Regno. (211)

27. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Valle Gregorio. (191)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore dell'ufficio di revisione.